

Alberto I d'Asburgo

*O Alberto tedesco ch'abbandoni
costei ch'è fatta indomita e selvaggia,
e dovresti inforcar li suoi arcioni,
giusto giudicio da le stelle caggia
sovra 'l tuo sangue, e sia novo e aperto,
tal che 'l tuo successor¹ temenza n'aggia!
Ch'avete tu e 'l tuo padre sofferto,
per cupidigia di costà distretti,
che 'l giardin de lo 'mperio sia deserto.*

Purg. VI 97-105

“Alberto tedesco, che lasci a se stessa costei (l'Italia) che è diventata indomabile e selvaggia, e invece dovresti inforcare i suoi arcioni, cada dal cielo una giusta punizione sul tuo sangue e sia straordinaria e palese, così che il tuo successore ne abbia paura! Perché tu e tuo padre, trattenuti là per cupidigia, avete sopportato che il giardino dell'impero diventasse un deserto.”

Nel secondo balzo dell'Antipurgatorio, tra i Morti per Forza, ma isolato e silenzioso, **Dante** e **Virgilio** incontrano il trovatore **Sordello da Goito** (vedi). Quando il trovatore capisce di avere davanti l'anima di un mantovano, si tira su per abbracciarlo. Dante è toccato dal gesto e lancia una violenta invettiva contro l'Italia e contro l'imperatore che non scende dalla Germania a governarla.

Personaggio storico. Alberto d'Asburgo, nacque nel 1248 e fu re di Germania, imperatore e duca d'Austria e di Stiria. Per ottenere il titolo imperiale dovette, alla morte di **Rodolfo I**, combattere contro Adolfo di Nassau, un oscuro feudatario, ma capace e pieno d'iniziativa, eletto il 5 maggio 1292 con l'appoggio dei principi elettori ecclesiastici, che volevano porre così un limite alla Casa d'Austria. Adolfo entrò da subito in rotta di collisione con quelli che lo avevano eletto: acquisì alla corona i feudi più deboli e cercò di indebolire l'autonomia degli altri. Poi si alleò con il re **Edoardo I d'Inghilterra** contro **Filippo IV il Bello**, mossa condannata dallo stesso papa **Bonifacio VIII**, che non era ancora in conflitto con Filippo e che ordinò ad Adolfo di non prendere le armi contro di lui. Alla fine Adolfo fu depresso dagli stessi che lo avevano eletto, convocati a Magonza da Alberto che si era dato da fare per conquistare la fiducia dei feudatari più importanti, irritati anche dal fatto che Adolfo non era stato in grado di restituire i denari prestatigli per comprare i voti per la carica imperiale. Adolfo non accettò la deposizione e prese le armi. Il 2 luglio 1298 Alberto lo sconfisse nella battaglia di Göllheim, nella quale Adolfo stesso trovò la morte, e fu eletto Re di Germania e Imperatore dei Romani il 27 luglio dello stesso anno. Alberto fu un buon am-

¹ Arrigo VII di Lussemburgo.

ministratore e un accorto riformatore, oltre che un severo uomo di guerra: represses con polso sicuro la rivolta dei duchi elettori del Reno (1301-1302). Fu molto interessato all'Ungheria e alla Boemia, ma, mentre alla prima rinunciò per non crearsi problemi con il papa (al quale l'Ungheria era legata da vassallaggio), alla estinzione della dinastia boema dei Przemyslidi, fece re di quel paese sul figlio Rodolfo, che però morì nel 1307. L'assemblea del regno elesse allora Enrico di Carinzia. Alberto morì con il suo esercito alla riconquista del regno, ma il primo maggio 1308, trovatosi solo nei pressi del fiume Reuss, fu assassinato dal nipote Giovanni di Svevia, passato alla storia come “il Parricida”.

Nella finzione del poema Dante profetizza per lui una dura punizione, sapendo che in effetti Alberto subì sventure. Come si è detto, il figlio primogenito, Rodolfo, morì nel 1307 di malattia improvvisa, quando aveva solo ventisei anni. E lo stesso imperatore fu ucciso a tradimento dal nipote Giovanni nel 1308. Il “successor” è **Arrigo VII di Lussemburgo**, che, diversamente dai predecessori, scenderà in Italia e tenterà, invano, di mettere ordine. Forse Dante ha scritto questi versi proprio per invogliare Arrigo VII a dare effetto alla sua intenzione di intervenire nelle dispute peninsulari. Quando ciò avverrà, nel 1310, Dante scriverà una *Epistola*, la V, indirizzata all'imperatore (vedi **Arrigo VII di Lussemburgo**).

Dante parla di Alberto I d'Asburgo anche in *Paradiso*:

*Lì si vedrà, tra l'opere d'Alberto,
quella che tosto moverà la penna,
per che 'l regno di Praga fia deserto².*

Par. XIX 115-117

“Tra le sue opere si vedrà in quel libro (‘Lì’) quella che fra poco farà muovere la penna: per cui il regno di Praga sarà reso un deserto”.

Vedi **Aquila Imperiale**.

² Nel 1304 Alberto invase la Boemia e spodestò il re Vincislao II, suo cognato. L'azione è condannata da Dante in quanto ingiusta sopraffazione dell'imperatore verso un re suo suddito. “Moverà la penna” perché l'Aquila parla nel 1300 e la penna di Dio segnerà sul “libro della giustizia” il delitto di Alberto tra quattro anni.